Il tempo in posa

Fotografie di storia e di vita tra il Piemonte, l'Italia e oltre (1861-1961)

a cura di
Andrea Maria Ludovici
Albina Malerba

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DË STUDI PIEMONTÈIS
Torino 2021

«Le belle fotografie, ben composte, esemplari dal punto di vista estetico, a volte non dicono nulla. Una buona fotografia invece ha un contenuto, può raccontare qualcosa, anche se esteticamente non è perfetta».

GIANNI BERENGO GARDIN, *In parole povere*, 2020.

Il tempo in posa

Fotografie di storia e di vita tra il Piemonte, l'Italia e oltre (1861-1961)

a cura di
Andrea Maria Ludovici
Albina Malerba

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DË STUDI PIEMONTÈIS
Torino 2021

© Centro Studi Piemontesi – Ca dë Studi Piemontèis
Via Ottavio Revel, 15 – 10121 Torino
Tel. 011 537.486
info@studipiemontesi.it
www.studipiemontesi.it

Presidente: Giuseppe Pichetto
Vice Presidente: Gustavo Mola di Nomaglio
Direttore: Albina Malerba

Partner tecnico: Culturalpe s.c.

IMMAGINE DI COPERTINA: *Foto-ritratto di donna con occhiali, ombrellino parasole e cappello*, 1885-1910 ca. (Luigi Montabone).

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DË STUDI PIEMONTÈIS

Presentazione

Nel 2021 il Centro Studi Piemontesi, con il sostegno di Regione Piemonte e Compagnia di San Paolo, ha dato corso a un primo progetto di digitalizzazione del proprio patrimonio documentario, finalizzato alla valorizzazione dei contenuti storico-culturali in esso conservati. In particolare, prendendo le mosse dal complessivo intervento di schedatura, riordino e inventariazione dell'Archivio Istituzionale dell'Associazione e dei dieci Fondi personali e famigliari custoditi presso la *Ca dë Studi* – attualmente pari a 6.806 unità archivistiche, con documenti datati dal 1579 al 2021, per un'estensione complessiva di 77 metri lineari – si è scelto di prendere in considerazione le cospicue e diverse raccolte fotografiche in essi presenti (pari a 5.257 stampe fotografiche), in quanto testimonianza diretta e suggestiva della storia e della vita della società piemontese, italiana ed europea dalla metà dell'Ottocento al secondo Novecento. In prevalenza si tratta di immagini legate ad accadimenti politici, militari e civili, con riferimenti al mondo del teatro, del cinema e della cultura in genere, realizzate da fotografi del calibro di Michele Schemboche, Henri Le Lieure, Luigi Montabone, Mario Gabinio e Silvio Ottolenghi, solo per citarne alcuni. Tra i personaggi documentati nelle immagini si segnalano Angelo Alessio (1890-1983), attore e regista per il teatro, la radio e la televisione, di cui si conservano 263 fotografie dalle prime apparizioni come "fanciullo" in compagnie dialettali ai primi sceneggiati RAI degli anni Sessanta, e gli scatti raccolti dall'attore Gualtiero Rizzi (1927-2003) con foto di scena insieme a colleghi come Erminio Macario, Carlo Campanini, Carlo Giuffré e Andreina Paul. Ancor più peculiari sono le fotografie conservate dall'attore e scenografo Arrigo Frusta (1875-1965), dedicate ad alcune ascese alpine tra il 1903 e il 1906 e le immagini conservate dal prof. Lorenzo Gandolfo (1900-1987) dedicate a vari eventi pubblici connotati dalla presenza di personalità di spicco del mondo politico ed economico, come Luigi Einaudi, Riccardo

Gualino e Arrigo Olivetti. Allo stesso Gandolfo e all'ingegnere Giuseppe Pichetto (attuale Presidente del Centro Studi Piemontesi) si deve la presenza di 157 fotografie scattate da Mario Gabinio (1871-1938), tra le vie della Torino degli anni Venti e Trenta e in occasione di un'escursione tra le montagne e i borghi dell'Alto Adige nell'estate del 1935 (qui pubblicate per la prima volta). Al secondo Ottocento, invece, rimandano le 240 fotografie conservate nel Fondo proveniente dal Castello di Valperga Canavese, con immagini di pregevole qualità raccolte dai conti Scarampi di Villanova, famiglia aristocratica piemontese con stretti legami con la corte sabauda. Da ultimo si segnala il Fondo fotografico recentemente donato al Centro Studi dalla famiglia Asinari Rossillon di Bernezzo, con una serie di album curati dall'Istituto Nazionale Luce di Roma in occasione di eventi e viaggi di Stato del re Vittorio Emanuele III nel 1937-1938.

Nello specifico, il presente progetto ha interessato 1.353 stampe fotografiche, eseguite secondo tecniche differenti (albumina, sali d'argento, positivi al collodio), le quali sono state sottoposte a un accurato processo di digitalizzazione a mezzo scanner e macchina fotografica, che ha comportato la produzione di file digitali in formato Tif a 600 dpi di risoluzione. Una volta prodotte, le immagini digitali sono state riversate in appositi supporti di backup, al fine di creare un'inedita banca dati di pubblica fruizione, che qui viene presentata in anteprima, limitatamente alle immagini considerate più significative dai curatori.

La selezione, riunita sotto il titolo *Il tempo in posa* (ripreso da una raccolta fotografica curata nel 1992 da Gesualdo Bufalino per i tipi dell'editore Sellerio di Palermo), si articola in quattro sezioni cronologiche e tematiche, dedicate rispettivamente all'alta società piemontese del secondo Ottocento, alla singolare figura del fotografo torinese Mario Gabinio, al genere del tutto peculiare delle fotografie di scena e ad alcuni avvenimenti e personaggi noti e meno noti della storia nazionale.

Il fine ultimo è quello di veicolare la conoscenza e lo sviluppo della cultura fotografica italiana, secondo una formula di facile e rapida consultazione, con approfondimenti tematici e *focus* su eventi, personaggi di rilievo, fotografi e tecniche esecutive. Il tutto risponde all'attitudine del Centro Studi Piemontesi di riservare un'attenzione particolare al valore precipuo della memoria nell'ambito delle proprie iniziative culturali, dimostrando al contempo il desiderio di mettere a disposizione del pubblico il proprio patrimonio documentario, inteso e gestito quale bene culturale a servizio della collettività.

Il tempo in posa

FOTOGRAFIE DI STORIA E DI VITA TRA IL PIEMONTE, L'ITALIA E OLTRE (1861-1961)

Indice

I. *Vita fin de siècle* 9

II. *Mario Gabinio: un fotografo tra città e montagna* 27

III. *Tutti a teatro* 53

IV. *Volti noti e meno noti* 85

BIBLIOGRAFIA SCELTA 121

I

Vita fin de siècle

Giunta in Italia l'anno stesso della sua invenzione, il 1839, la fotografia si presentò sin da subito come un'interessante alternativa alle tradizionali tecniche artistiche di riproduzione, eliminando quasi del tutto la mediazione umana e restituendo l'illusione di un'opera che potesse rappresentare il reale così com'è. In pochi decenni, l'immagine ottica riuscì a scalzare vecchi mestieri e ad invadere il mercato, passando dal dagherrotipo (su lastra di rame argentato) e dal calotipo (su carta) alla stampa al collodio della metà del secolo, che impose definitivamente il sistema negativo-positivo che il dagherrotipo non prevedeva, insieme alla possibilità di produrre più copie della stessa immagine (D'Autilia 2012, p. 30). In seguito fu la volta della tecnica all'albumina (1855-1920 ca.), secondo la quale il foglio di carta veniva fatto galleggiare in una soluzione di cloruro di sodio e albume, per essere sensibilizzato con nitrato d'argento prima della sua esposizione. Diversi strati di albume conferivano più o meno brillantezza alla carta, restituendo maggiore o minore contrasto e, di conseguenza, maggiore o minore ricchezza di dettagli. Lo strato di albume aveva inoltre la funzione di nascondere le fibre della carta, rendendo la superfice più uniforme e compatta. Per contro, tale tecnica dimostrò un difetto: l'azione della luce sull'albume, combinata con l'umidità relativa nell'aria, causava un forte ingiallimento, alterando i toni dell'immagine soprattutto nelle zone chiare (Berselli, Gasparini 2004, pp. 48-50).

A tale temperie culturale e a tali tecniche fotografiche si legano i 240 positivi giunti al Centro Studi Piemontesi dal Castello di Valperga Canavese (Devoti 2007, pp. 228-229), tramite donazione di un privato nel corso del 2020. La raccolta si distingue per la quantità e soprattutto per la qualità delle fotografie, fonte di sicuro interesse nel già ampio panorama degli archivi fotografici in Piemonte (Brunetti 2012). Come sempre in questi casi, le fotografie si connotano di una doppia valenza storiografica, offrendosi sia quali fonti documentarie propriamente dette, utili per testimoniare la storia delle persone, degli avvenimenti, dei beni e del territorio, sia quali opere della creatività umana, espressione di un valore artistico in cui si rispecchiano gli stilemi e i motivi di passate temperie culturali.

L'essere al contempo documento, testimonianza e icona fa della fotografia in genere una fonte imprescindibile della ricerca e della divulgazione storica secondo un approccio di tipo multidisciplinare e transdisciplinare, in base al quale la storia della fotografia – unita alla biografia dei suoi autori e all'evoluzione della tecnica – s'inserisce in un contesto di molteplici riferimenti in grado di guidarci verso una peculiare interpretazione della realtà, in cui il dato oggettivo e la finzione della sua rappresentazione si fondono in un tutt'uno spesso inestricabile. Per quanto possa apparire uno specchio fedele e obiettivo del mondo, l'immagine fotografica è sempre un'interpretazione del dato reale, figlia di un determinato tempo, di un determinato spazio e di un occhio che ha scelto –

non senza ingenuità – di inquadrare una cosa piuttosto che un'altra. Le immagini fotografiche, pertanto, sono una fonte visiva parziale e potenzialmente pericolosa, in quanto fortemente manipolabile; ma tutto ciò non ne scalfisce l'importanza storiografica, imponendo semmai al ricercatore uno sforzo di attenzione superiore al consueto (FUGENZI 2017, pp. 213-217). E così guardando un'immagine fotografica è bene non dimenticare che essa non è frutto del caso, ma è all'opposto un "concetto" lucido, preciso e consapevole, in cui gli elementi intuitivi e preintellettuali sussistono in forme limitate, secondo il sottile equilibrio che in tali circostanze distingue la verità dall'arte (SONTAG 2021, pp.100-101). Inoltre, come nel caso presente, se fra noi e la peculiare natura dell'immagine si frappongono la laconicità delle informazioni e un apparente disordine, capace di ridurre a semplice citazione ciò che in origine era romanzo di vita e trama di ricordi, non resta che guardare alla fotografia quale istantanea di un'epoca ormai lontana, di un "tempo in posa" che si rivolge a noi tramite il linguaggio muto di espressioni, abiti, ambientazioni, tecniche di ripresa, annotazioni e supporti fotografici.

Le fotografie provenienti dal Castello di Valperga Canavese ci riportano agli anni dal 1860 al 1947, con numerose immagini del periodo fra l'Unità d'Italia e il primo decennio del Novecento. Dalle dediche vergate a mano in calce o sul verso di diversi scatti si scoprono le identità di alcuni dei soggetti immortalati; tra questi ricorrono con maggior frequenza i membri della famiglia Scarampi di Villanova (residenti nel Castello di Valperga nel secondo Ottocento), di cui si colgono i frequenti rapporti con i cugini De Seigneux e la vicinanza ad alcuni esponenti di Casa Savoia, come la principessa Maria Letizia Napoleone, duchessa d'Aosta, i sovrani Umberto I e Vittorio Emanuele III, le regine Margherita ed Elena, il duca d'Aosta Emanuele Filiberto e il principe Tomaso di Savoia-Genova. Emerge così la cronaca illustrata di una famiglia, un corredo portatile di immagini che ne dimostrano la compattezza, i precipui legami di affetto tra i suoi componenti e le frequentazioni nella cerchia di amici più cari, nonché il desiderio di esorcizzare la morte tramite il ricordo dei defunti, come nel caso del ritratto fotografico del conte Umberto Scarampi, morto il 18 agosto 1890 durante un'ascesa verso la vetta del Monte Bianco.

In perfetta aderenza con il gusto imperante fra secondo Ottocento e primo Novecento, a prevalere è il genere del ritratto, attraverso il vezzoso *status symbol* de *la carte de visite*, che uomini e donne dei ceti più facoltosi impararono a scambiarsi, trovandovi un rapido e valido strumento per veicolare ed eternare la propria immagine. In un'epoca in cui la fotografia era una tecnica lenta, esercitata da professionisti e facoltosi fotoamatori, fatta di macchine di grande formato e di scatti singoli su lastre di vetro che imponevano l'uso di cavalletti e pose lunghe, il farsi fotografare non era cosa da tutti; inoltre, la fotografia, in quanto invenzione recente e tecnologicamente all'avanguardia, infondeva importanza a ogni figura immortalata. Qui, come in altri casi simili, il ritratto-ricordo fissa un carattere tramite pose, espressioni e una messa in scena fatta per lo più di pochi elementi d'arredo (sedie, tavolini, *dormeuse*, vasi di fiori, balaustre e fondali dipinti) e gli abiti indossati dai soggetti. Ogni elemento concorre alla costruzione di un aggregato di apparenze che, se messe correttamente a fuoco, sono in grado di riassumere un'intera vita. Lo sguardo fisso in camera di alcuni soggetti infonde loro solennità, franchezza e a volte una certa albagia; di contro, la posa di tre quarti, in cui lo sguardo del soggetto non affronta

l'osservatore, allude a un rapporto con un altrove più astratto e nobilitante del presente, portandoci in certi casi in una dimensione più melanconica.

Visti nel loro insieme i marchi e i nomi dei fotografi e dei laboratori fotografici stampigliati sul *recto* e sul *verso* dei cartoncini di supporto delle immagini ci riportano nella Torino postunitaria, prima capitale d'Italia in grado di attirare direttamente dalla "*ville lumière*", il ritrattista Michele Schemboche, in città dal 1856, e il connazionale Henri Le Lieure, noto per il suo album *Turin ancienne et moderne* del 1866. A seguire – negli anni in cui il capoluogo subalpino si trasformò nella prima città industriale del Paese – ricorrono i nomi di Luigi Montabone, fotografo della Real Casa d'Italia, di Paolo e Oreste Bertieri, specializzati nella platinotipia, di Giuseppe Vanetti e dei fratelli Lovazzano, titolari in tempi successivi dello studio in piazza Vittorio 7 (Miraglia 1990). Spiccano poi gli alessandrini Federico Castellani e Giovanni Battista Mignone, i milanesi Alessandro Duroni (1807-1870) e Giovanni Battista Ganzini (1836-1878) e, valicando i confini nazionali, gli studi londinesi di Alexander Bassano (1829-1913) e di Elliot and Fry in Baker Street, quelli dei portoghesi Camacho, Oliveira e Fillon, e dei parigini Bousseton & Appert e Nadar, qui presente con un'unica fotografia dedicata all'attrice di teatro Sarah Bernhardt, ritratta con gli abiti di scena di *La Tosca*, dramma in cinque atti di Victorien Sardou.

Margherita di Savoia, Regina d'Italia, 1861-1868 ca.
Henri Le Lieure, Torino (albumina, 109 x 163 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 22

Foto-ritratto di giovane donna, 1874 (post)
Michele Schemboche, Torino (albumina, 63 x 103 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 30

Foto-ritratto di giovane donna con indosso un abito dalla lunga gonna drappeggiata e un corsetto in velluto, 1874 (post).
Michele Schemboche, Torino (albumina, 109 x 164 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 33

Foto-ritratto di giovane donna con indosso un ampio vestito ornato da un boa di struzzo, 1875-1900 ca.
Michele Schemboche, Torino (albumina, 103 x 146 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 48

Hortense de Seigneux, 1876 ca.
Lacombe & Fils, Ginevra (albumina, 63 x 104 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 56

Lady Dunlo, contessa di Clancarty, 1877 (post)
Alexander Bassano, Londra (albumina, 109 x 167 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 59

Sarah Bernhardt negli abiti di scena di La Tosca di Victorien Sardou, 1887
Gaspard-Félix Tournachon, detto Nadar, Parigi (albumina, 108 x 164 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 60

Sarah Bernhardt nei panni dell'imperatrice Teodora, 1884
Fotografo ignoto (albumina, 110 x 165 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 71

Teresina Franchi Verney, 1890, aprile 29
Michele Schemboche, Torino (albumina, 123 x 188 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 86

Elisabetta di Sassonia, duchessa di Genova, 1891-1912 ca.
Michele Schemboche, Torino (albumina, 104 x 159 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 89

Luisa Camerana de Boyl, 1893
Fotografo ignoto (albumina, 109 x 165 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 90

Elisabetta Guasco di Bisio, 1899-1908 ca.
Oreste Bertieri, Torino (platinotipia, 132 x 245 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 99

Foto-ritratto di donna in abito bianco, 1900-1908 ca.
Oreste Bertieri, Torino (platinotipia, 126 x 186 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 100

Foto-ritratto di giovane donna, 1900-1915 ca.
Fotografo ignoto (albumina, 106 x 152 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 102

Giulia Peyretti, 1906
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 113 x 168 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 105

Maria Letizia Napoleone di Savoia, duchessa d'Aosta, 1926 (ante)
Luigi Lovazzano, Torino (positivo ai sali d'argento, 90 x 140 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 107

Umberto I, Re d'Italia, 1861-1870 ca.
Henri Le Lieure, Torino (albumina, 108 x 167 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 114

Giovane in abiti medievali, 1865-1875 ca.
Michele Schemboche, Torino (albumina, 175 x 377 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 127

Il conte A. Perrone in abiti da moschettiere, 1870, aprile 28
Henri Le Lieure, Torino (albumina, 109 x 166 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 128

Foto-ritratto di uomo in abiti medievali, 1870 (post)
Henri Le Lieure, Torino (albumina, 109 x 166 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 130

Foto-ritratto di uomo in abiti da giullare, con un cane, 1870 (post)
Henri Le Lieure, Torino (albumina, 109 x 166 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 131

Foto-ritratto di ufficiale, 1885-1900 ca.
Cav. F. Castellani, Alessandria (albumina, 109 x 165 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 153

Foto-ritratto di giovane militare con elmo e mantello, 1885-1900 ca.
Fotografo ignoto (albumina, 88 x 137 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 162

Umberto Scarampi, conte di Villanova, 1890, agosto 18 (post)
Jacopo Scotto, Sanremo (albumina, 110 x 165 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 163

Edoardo Ratti in abiti settecenteschi, 1904, ottobre 25
Luigi Lovazzano & Sorella, Torino (albumina, 108 x 150 mm)
C.S.P., FONDO "CASTELLO DI VALPERGA C.SE", FASC. 176

Foto-ritratto di bebè, 1860-1865 ca.
Luigi Montabone, Torino e Milano (albumina, 64 x 105 mm)
C.S.P., FONDO "CASTELLO DI VALPERGA C.SE", FASC. 183

Gruppo di bambini, 1865-1890 ca.
Michele Schemboche, Torino (albumina, 64 x 106 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 193

Alfonso Henrique, duca di Oporto all'età di otto anni, 1873
Oliveira, Lisbona (albumina, 109 x 165 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 203

Una madre con le sue due figlie, 1893, luglio
Michele Schemboche, Torino (albumina, 109 x 144 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 205

Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, con i figli Amedeo e Aimone
1899-1903 ca.
Luigi Lovazzano & Sorella, Torino (albumina, 136 x 205 mm)
C.S.P., Fondo "Castello di Valperga C.se", fasc. 207

II

Mario Gabinio: un fotografo tra città e montagna

La figura di Mario Gabinio (Torino, 1871-1938), fotografo amatoriale attivo prevalentemente a Torino e in Piemonte tra la fine del XIX secolo e il 1938, risponde in pieno a quella di un uomo appartato e schivo, rappresentante di un modo di fare fotografia che, senza clamore, lo avvicina al livello dei colleghi europei più smaliziati e attenti, per la capacità di comporre una storia visiva con intensità emotiva e semplicità compositiva, secondo uno sguardo diretto e puntuale, in cui la tecnica del mezzo e la curiosità dell'intelletto si compenetrano, passando con disinvoltura dalle vedute di montagna, alle grandi fotografie di ambiente urbano e alle soluzioni più liriche e surreali degli ultimi anni.

Nato a Torino il 12 maggio 1871 da Gregorio Antonio, contabile presso le Ferrovie dello Stato, e da Clementina Ghio, alla morte del padre, nel 1887, fu costretto a interrompere gli studi per impiegarsi alle Ferrovie, dove in seguito ottenne la qualifica di segretario di prima classe. In parallelo, iniziò a cimentarsi nei primi esperimenti fotografici e nel 1889, ad appena diciott'anni, con una macchina per lastre di piccolo formato, documentò un'escursione sul Gran San Bernardo fatta insieme ai fratelli Ida ed Ernesto. Il binomio fotografia-montagna divenne una costante destinata a durare fino agli anni Trenta. Dal 1894 fu socio dell'Unione Escursionisti Torinesi (UET), che aveva come scopo l'organizzazione di gite in montagna, ma anche di visite a città e monumenti di interesse artistico. Grazie alla frequentazione dell'UET, l'attività fotografica di Gabinio assunse veste professionale in una serie di *reportage*. Nel 1898, confermando l'interesse per la fotografia di montagna, s'iscrisse al Club Alpino Italiano (CAI), raggiungendo ben presto una completa autonomia professionale sulla scorta della lezione di Vittorio Sella, uno dei pionieri dalla fotografia ad alta quota. Gli scatti dedicati alle Alpi rimarranno una costante di Gabinio sino agli anni Trenta, trovando spazio in diversi testi scientifici e di divulgazione. In parallelo, a partire dagli anni Venti il fotografo matura un inedito interesse per il paesaggio urbano, motivo conosciuto attraverso l'ingegnere Riccardo Brayda, esperto di restauro architettonico e socio della UET dal 1898, che lo guidò alla scoperta del Piemonte medievale. Nel 1900 Gabinio prese parte alla Prima Esposizione Nazionale della Società Fotografica Subalpina, esponendo una serie di 84 fotografie intitolate *Torino che scompare*, con cui vinse il premio di 200 lire messe in palio dal Municipio, riscuotendo un grande successo di pubblico e stampa.

L'interesse per le nuove tecnologie – maturato durante il corso di meccanica seguito presso le Scuole tecniche operaie San Carlo di Torino – lo portò a comporre una serie di immagini sui *Periodi di costruzione di un gasometro della Società*

Italiana Gas a Torino (1898) e la veduta del *Ponte in ferro (ponte Maria Teresa) al primo inizio dei lavori pel nuovo ponte* (1903). La sua curiosità scientifica trovò conferma nel 1911 con un album dedicato all'Esposizione Internazionale del Lavoro tenutasi quell'anno, mentre a livello tecnico sperimentò l'uso del lampo di magnesio, la stampa su carte diverse e i primi viraggi. In breve l'attività prevalente di Gabinio divenne quella della documentazione urbana, iniziata nel 1910 con una prima raccolta di architetture e vedute torinesi e proseguita da serie monografiche, come quella su portoni e portali (dal 1925). Nel 1928 vinse il concorso indetto dal *Corriere fotografico* con lo scatto di *Torino dal campanile del duomo verso piazza Castello*, mentre l'anno seguente pubblicò numerose vedute del capoluogo piemontese nel periodico «Torino».

Verso i sessant'anni iniziò a partecipare a diverse rassegne internazionali (a Stoccolma, Vienna, Bruxelles, Johannesburg, Ottawa, Parigi, Boston e Londra), con inedite nature morte prossime alla fotografia artistica e al "pittorialismo" e con composizioni in cui il suo gusto per il particolare e il dettaglio apparentemente marginale approdarono a soluzioni quasi astratte. Due anni dopo la sua scomparsa, avvenuta il 19 aprile 1938, i nipoti Ivan e Ugo Alessio vendettero al Comune di Torino un primo fondo di 4.441 lastre fotografiche, a cui, nel 1968, se ne aggiunsero altre 2.000 e 4.000 stampe, con provini e strumenti tecnici (Avigdor 1981; Cavanna 1996 a).

Le fotografie conservate presso l'Archivio del Centro Studi Piemontesi attestano la duplice natura di Gabinio quale "ritrattista" di spazi urbani e fotografo di montagna. Procedendo in ordine cronologico, il primo nucleo di fotografie da prendere in considerazione è quello compreso nella raccolta documentaria donata alla *Ca dë Studi* dall'ingegnere Giuseppe Pichetto (Presidente della stessa Associazione), all'inizio del 2020. Nella fattispecie si tratta di 99 positivi ai sali d'argento (formato 24 x 18 cm) eseguiti da Mario Gabinio a cavallo degli anni Venti e Trenta del Novecento, dedicati a vedute e scorci del capoluogo piemontese, in parte noti e già editi in quanto copie delle immagini conservate presso le raccolte fotografiche della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino (Re 1996; Cavanna 1996 b). Tra le stampe – prive di un ordinamento originario e di didascalie – si possono distinguere i seguenti soggetti: via Roma prima e dopo i lavori di demolizione e rifacimento della strada (22 fotografie del 1931-1933, con 2 immagini in notturna della stessa via e di piazza San Carlo illuminate a festa il 2 febbraio 1930); il centro storico di Torino ripreso dall'alto di alcuni palazzi (14 fotografie del 1925-1935 ca.); il corso del fiume Po (all'altezza della diga Michelotti e dell'approdo fluviale di Sassi) e il corso della Dora Riparia all'altezza del Gasometro (7 fotografie del 1930 ca.); diverse strade, piazze, vicoli e scorci del centro storico di Torino (52 fotografie del 1925-1935 ca.) e, per finire, alcune scene conviviali e di festa (4 fotografie del 1925-1930 ca.).

A seguire, dal Fondo archivistico del prof. Lorenzo Gandolfo – ideatore e fondatore del Centro Studi Piemontesi – provengono altre 58 fotografie (positivi ai sali d'argento, formato 10,5 x 8,5 cm) scattate da Gabinio nell'estate del 1935, quali "ricordi dell'escursione" condotta insieme all'amico Luigi Galleani tra le montagne e i borghi dell'Alto Adige, tra le Valli Venosta e di Fassa. Le fotografie, donate a Renzo Gandolfo dallo stesso Galleani nel 1937 (come attestato da una lettera allegata), sono puntualmente ordinate e corredate sul *verso* da un numero progressivo e dalle relative didascalie.

Luigi Galleani fu amico di Mario Gabinio e, insieme a questi, socio dell'Unione Escursionisti Torinesi (UET), nata nel 1892 per iniziativa di un gruppo di impiegati delle Ferrovie dello Stato presso la stazione torinese di Porta Nuova. Le fotografie in oggetto rientrano a pieno titolo fra le immagini di montagna realizzate da Gabinio nel corso delle innumerevoli escursioni alpine promosse dalla UET (alla quale si iscrisse nel 1894) e dalla sezione torinese del CAI, rese poi note di volta in volta attraverso pubbliche proiezioni e la stampa dei bollettini sociali dei rispettivi sodalizi. Qui, come in altri casi, colpisce l'attenzione prestata da Gabinio alla documentazione della gita, descritta in ogni suo passaggio cruciale sia attraverso vedute panoramiche, sia tramite la puntualità di inquadrature di dettaglio (GARIMOLDI 1996). Alla meticolosità del fotografo si accompagna quella delle annotazioni vergate sul verso di ogni immagine, dove l'elegante grafia corsiva del nipote del Galleani dettaglia la realtà topografica di ogni inquadratura, abbandonandosi talvolta a brevi considerazioni velate di umorismo circa le pose e gli atteggiamenti dei soggetti ritratti.

Torino. Piazza San Carlo. Veduta notturna verso sud, con i palazzi profilati dalle luminarie, 1930, febbraio 2
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7

Torino. Via Roma. Veduta notturna con luminarie, 1930, febbraio 2
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 180 x 240 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7

Torino. Via Roma. Cantiere delle demolizioni, 1935
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7

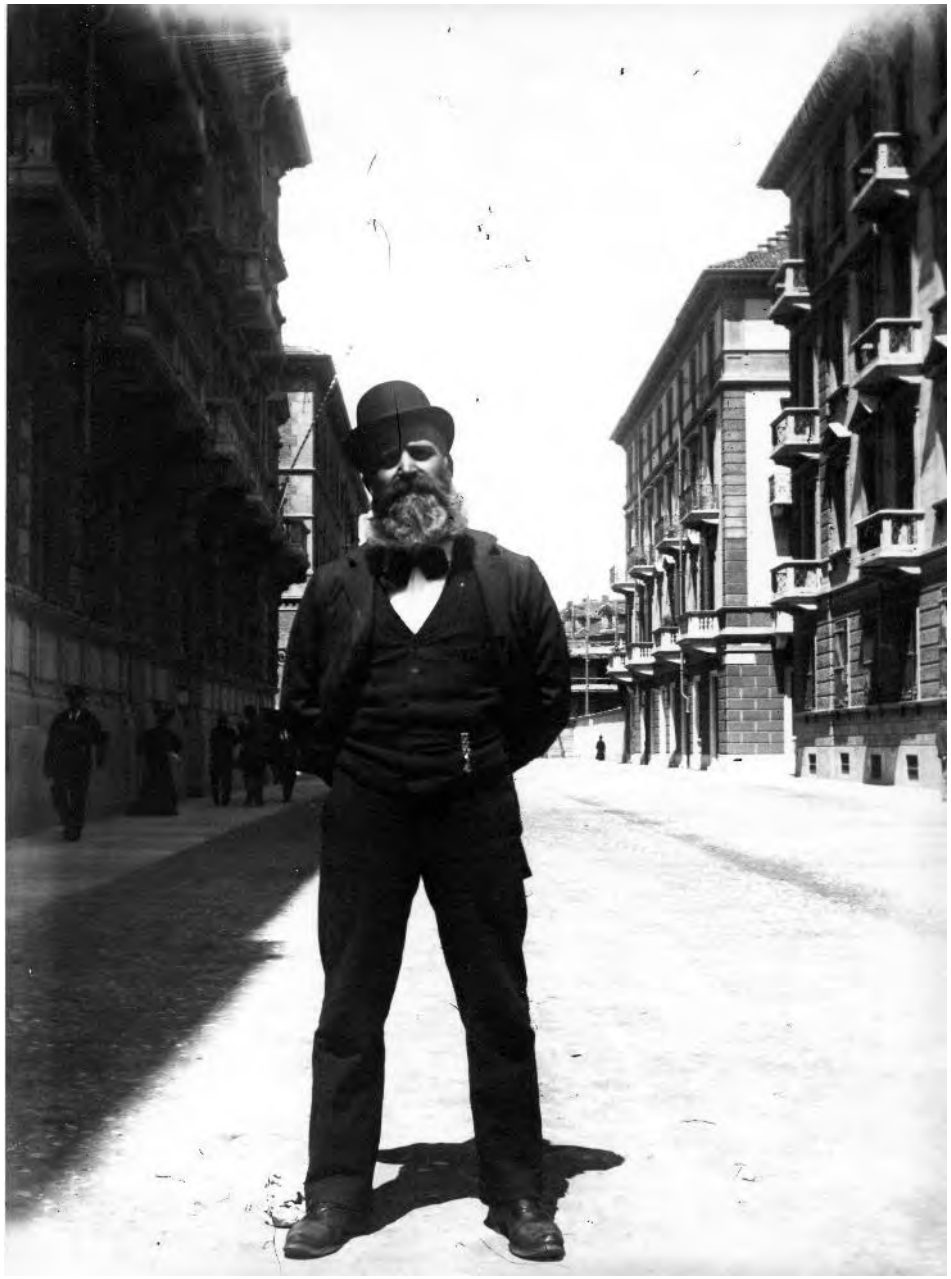
Torino. Panorama della città dalla Torre Littoria. Veduta verso Palazzo Carignano e la collina, 1935 ca.
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7

Torino. Panorama della città dalla Torre Littoria. Veduta di via Garibaldi dalla Torre Littoria, 1935 ca.
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7

Torino. Veduta dei Giardini reali, 1935 ca.
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7

Torino. Veduta di Corso Regina Margherita, 1935 ca.
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7

Torino. Panorama della città dalla Torre Littoria. Veduta di via Garibaldi dalla Cupola della SS. Trinità, 1931
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7



Torino. Ritratto di un passante, 1930-1935 ca.
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 180 x 240 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7

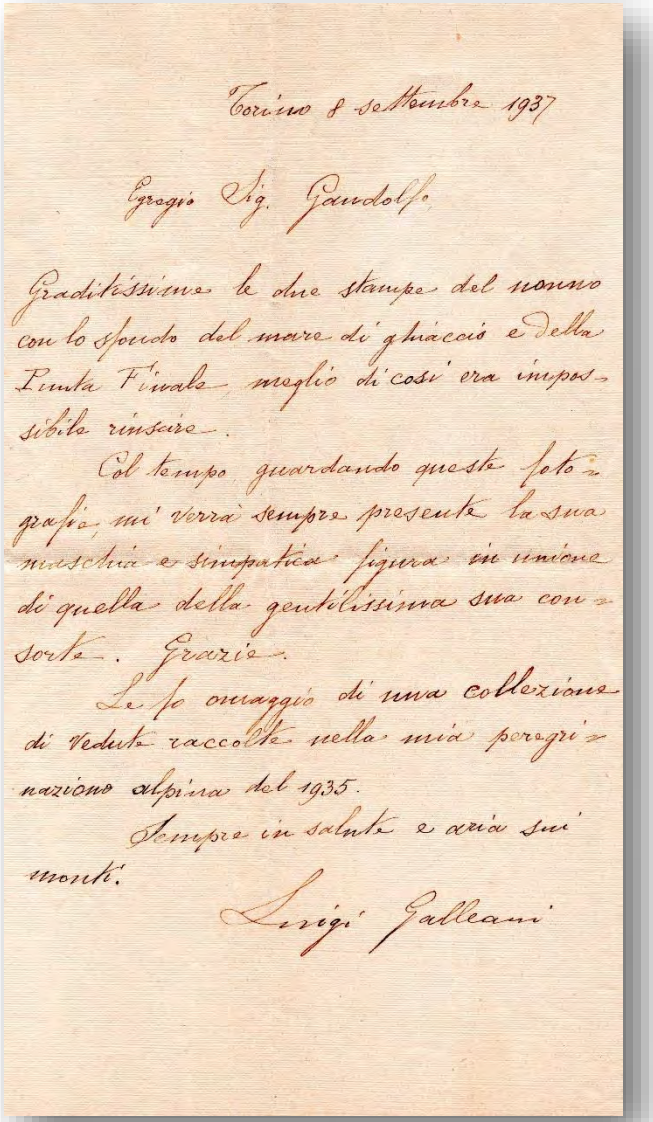
Torino. Veduta del mercato del Balon, 1930-1935 ca.
Mario Gabinio (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
ARCHIVIO ISTITUZIONALE DEL C.S.P., FASC. II.9.M-7

Estate 1935 - Ricordo dell'Escursione

Fotografie di proprietà
di
Luigi Galleani

Per avere una idea cronologica approssimativa della escursione occorre prendere visione di queste fotografie seguendo la numerazione in rosso segnata sul recto della veduta stessa.

Serie di cinquantasette vedute.



Torino 8 settembre 1937

Egregio Sig. Gandolfo

Graditissime le due stampe del nonno con lo sfondo del mare di ghiacciò e della Punta Finale, meglio di così era impossibile riuscire.

Col tempo guardando queste fotografie, mi verrà sempre presente la sua maschia e simpatica figura in unione di quella della gentilissima sua consorte. Grazie.

Le fo omaggio di una collezione di vedute raccolte nella mia peregrinazione alpina del 1935.

Sempre in salute e aria sui monti.

Luigi Galleani

Lettera scritta da Luigi Galleani al prof. Renzo Gandolfo, 1937, settembre 8
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Luigi Galleani in Alta Valle di Solda, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Cascatelle del Rio Zai in Alta Valle di Solda, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Luigi Galleani presso il Rifugio del Coston, dinanzi al ghiacciaio dell'Ortles, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Luigi Galleani sul versante ovest dell'Ortles, lungo il sentiero per il Rifugio Payer, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Alta valle Trafoi. Versante ovest dell'Ortles. Un gruppo di ospiti del Rifugio Payer si godono il sole a 3.020 metri d'altitudine, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Il "circolo" di alcuni simpatici clienti di Villa Dangl a Solda San Geltrude, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Val Gardena, veduta della parete nord-est del Sasso Lungo, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Il farmacista Nicolello di Varese con la sua automobile sulla strada da Ortisei a Plan Val Gardena, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Veduta di Valle Lunga, diramazione di nord-est dell'Alta Val Gardena, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

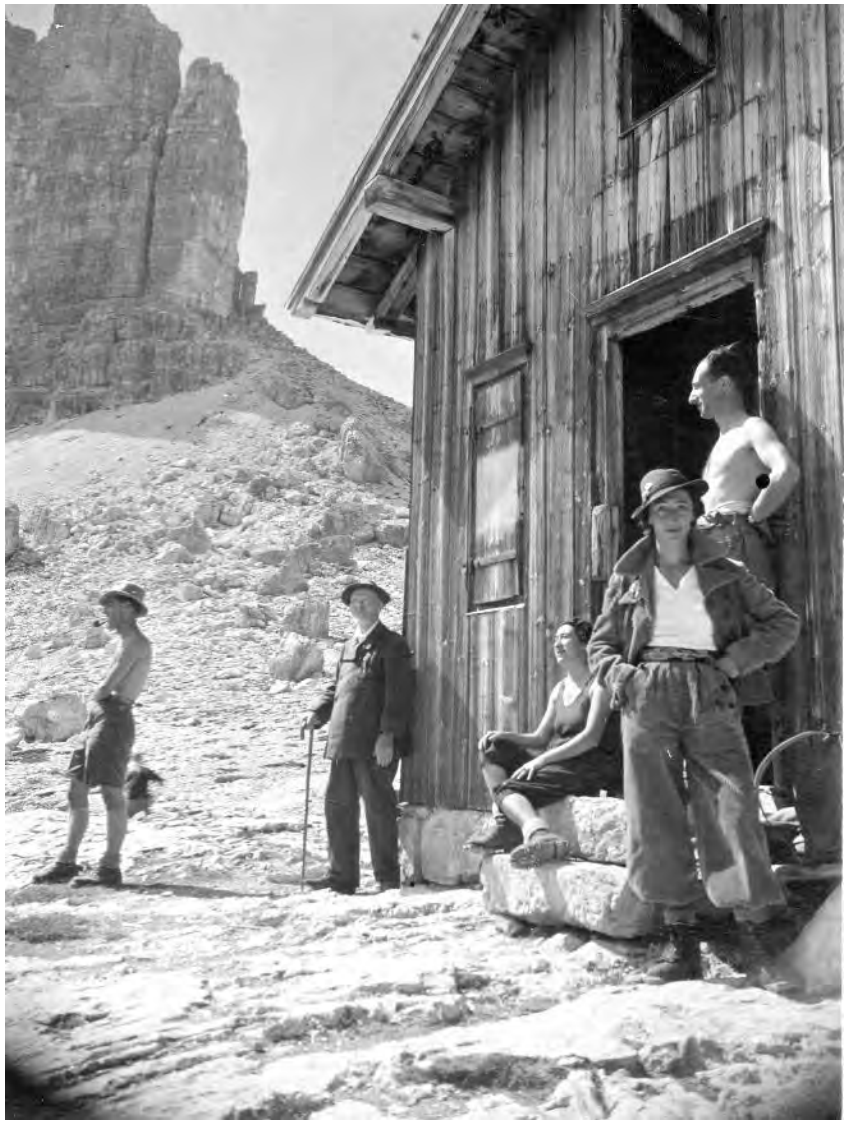
Veduta dal Col Rodella, con il Rifugio Albergo CAI al Passo di Sella e la strada che dalla Val Gardena porta alla Val di Fassa, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Luigi Galleani al Rifugio Rodella, a 2.485 metri d'altitudine, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Veduta della parete nord del Gruppo di Sella, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Veduta della parete nord del Gruppo di Sella. Il lato destro della Val de Mesdì visto dal Rifugio Pisciadù, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Gruppo di Sella, parete nord, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120



Ospiti del Rifugio Pisciadù a 2.587 metri d'altitudine, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Luigi Galleani contempla il panorama dall'altopiano del Rifugio Pisciadù, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

Luigi Galleani discende dal Rifugio Pisciadù, lungo la pietraia della Valle Satus, 1935
Mario Gabinio (albumina, 105 x 85 mm)
C.S.P., Fondo "Renzo Gandolfo", fasc. 120

III

Tutti a teatro

Una parte cospicua dei Fondi documentari conservati presso il Centro Studi Piemontesi è legata alla storia del teatro piemontese e nazionale. Un primo e prezioso riferimento è costituito dai documenti relativi alla figura di Giovanni Toselli (Cuneo, 1819 – Genova, 1886), raccolti con cura della figlia Clara e dal nipote, il gen. Giorgio Mondino Toselli, quali "ricordi" dell'attività di attore e commediografo portata avanti dal fondatore della Compagnia Nazionale Piemontese, che debuttò il 9 aprile 1859 al Teatro D'Angennes con la commedia *Guera o pas?* di Federico Garelli. Per Toselli la nascita della Compagnia coincise con la piena maturità artistica, dopo una lunga gavetta nei sodalizi di Gustavo Modena a Milano, di Lorenzo Tasselli a Lugano, dei fratelli Ettore e Achille Dondini e Carlo Romagnoli tra Milano e Torino e la costituzione di propri gruppi teatrali con la partecipazione di Gustavo Modena quale direttore e primo attore. Dopo il ritiro dalle scene di quest'ultimo, nel 1854 Toselli approdò alla Compagnia Tassani, attirando ben presto le attenzioni della critica sul suo Gianduia – interpretato con un'ironica malizia senza mai scadere nella volgarità – e sulle sue doti di caratterista nelle messe in scena in italiano, sino agli ultimi spettacoli svolti in quel di Cuneo, dove tornò il 16 novembre 1854 con *Una battaglia di donne* e *Così va il mondo*. Nell'arco della stagione seguente Toselli riuscì a consolidare la propria posizione a Torino nel campo comico, conquistando un buon nome presso la stampa. In sei mesi sperimentò un vastissimo repertorio dando sfogo e risalto alle molteplici sfumature caratteriali di Gianduia e di altri personaggi in grado di trattare temi di morale, filosofia, scienza e arte attraverso l'idioma piemontese.

Con la Compagnia Nazionale Piemontese il fare artistico di Toselli incontrò un buon successo di pubblico e di critica, portando sui principali palcoscenici di Torino opere come *'L Sansuari*, *Gigin a bala nen*, *Misteri d'na sofietta* e *Le sponde dël Po*, tutte di Luigi Pietracqua, quasi a voler creare sin da subito un proprio repertorio ben riconoscibile. Tuttavia non mancarono voci avverse, come quella di Vittorio Bersezio, che dalle pagine della *Gazzetta Piemontese* attaccò la scelta di recitare in dialetto «mentre gl'Italiani si agitano per fare l'Italia» e riunire la penisola sotto una sola bandiera e una sola lingua nazionale. I fatti, però, furono favorevoli a Toselli, tanto che alla sua prima *tournée* milanese la Compagnia piemontese ottenne un ottimo gradimento di pubblico, spingendo alcuni osservatori a constatare come in realtà le lingue regionali potessero essere un campo di confronto e di reciproca conoscenza fra le genti chiamate a comporre il futuro regno unitario. Il primo anno di attività del sodalizio fondato da Toselli si chiuse con trenta produzioni e il trasferimento

dal Teatro D'Angennes alla nuova sede del Teatro Rossini. In seguito, sino allo scioglimento del gruppo nel 1871, la Compagnia Nazionale Piemontese seppe imporre sulla scena un modo recitativo che trovò il fondamento della sua naturalezza e veridicità sia nell'adozione della lingua piemontese, più familiare e immediata per attori e pubblico, sia nella scelta di raccontare storie, personaggi e contesti contemporanei, in grado di infondere un vero e proprio tono popolare agli spettacoli. Tra gli autori più rappresentati figurarono Federico Garelli, Giovanni Zoppis, Carlo Chiàves e Vittorio Bersezio, il cui *monsù Travet* fu uno dei più grandi successi di Toselli (SEREN GAY 1977, pp. 184-185; RIZZI 1984).

Un secondo protagonista della vita teatrale piemontese è qui incarnato dall'attore e regista Angelo Alessio (Aosta, 1890 – Torino, 1983), erede e interprete della tradizione toselliana e protagonista dei successivi adattamenti che il teatro – anche quello in lingua piemontese – ebbe in radio e televisione. A lui si devono la maggior parte delle fotografie di scena e di vita teatrale conservate presso la *Ca dë Studi* e in modo particolare la creazione di un album, classificato con la semplice dicitura di "Teatro", contenente 218 stampe fotografiche datate dal 1885 al 1982, di dimensioni comprese tra i 2 x 2,5 cm e i 22,5 x 28,5 cm. Scorrendo le pagine dell'album – corredato da preziose didascalie – è possibile ripercorrere non solo la vita e la carriera di Angelo Alessio, ma anche gran parte della storia del teatro di prosa italiano e piemontese, con particolare riguardo per i maggiori interpreti tra fine Ottocento e prima metà del Novecento.

Quella di Alessio fu una famiglia di attori, a partire dal nonno paterno, Francesco, buon caratterista nella compagnia di Giovanni Toselli, e dalla madre Maria (Torino, 1859 – 1940). Un simile contesto famigliare fece sì che il piccolo Angelo debuttasse sulla scena sin dall'età di cinque-sei anni, interpretando il ruolo di "fanciullo" tanto caro alla drammaturgia piemontese: dai figli del soldato della *Partenza dij contingent*, al piccolo affamato del *Rispeta toa fomna*, fino al «birichin» del *Travèt*, tutti esempi in cui la figura dell'infante è sfruttata dagli autori anche per accattivarsi il favore di un pubblico popolare attraverso le leve della commozione e dei buoni sentimenti. Seguendo la guida del nonno, il giovane Angelo intraprese la carriera artistica lavorando in varie compagnie e approdando infine in quella di Federico Bonelli (1863-1918), eccellente attore toselliano, del quale sposò tempo dopo la figlia Maria, detta Mariuccia (1888-1938), già sua *partner*-bambina in drammi come *Ij spaciafornej* di Giovanni Sabbatini del 1897. Con Bonelli, Angelo lavorò in sodalizi che vantavano la presenza di Luigi Gerbola, Caterina Reynaud, Enrico Gemelli, Romolo Solari e che riscuotevano un discreto successo soprattutto nei teatri di provincia, mentre a Torino si assisteva al predominare dalla Compagnia di Teodoro Cuniberti. Nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, Angelo partì come sergente di fanteria per il fronte del Carso, dove venne ferito al viso dallo scoppio di una granata. Nonostante la gravità del momento, Angelo riuscì a rimettersi dalle conseguenze del colpo e una volta congedato dall'esercito, a guerra finita, riprese la sua carriera teatrale, trovando un discreto successo come attore specializzato nelle "caratterizzazioni" nelle compagnie di rivista di

Testa-Fiandra e Ripp-Bel-Amì, impegnate in *tournée* applaudite in tutta Italia. Dal 1920 al 1931 si dedicò alla rivista italiana, dirigendo anche la Compagnia di Isa Bluette e Maresca. Con l'avvento del Regime fascista, quando la satira – specialmente politica – fu soffocata, l'Alessio si concentrò sulle opere in lingua piemontese, recitando nei Teatri Scribe e Rossini di Torino al fianco di Fiandra e Mario Casaleggio, all'epoca già divenuto il principale rappresentante della "piemontesità" teatrale. Nel 1931 entrò a far parte della Compagnia Stabile ideata dallo stesso Fiandra e diretta da Umberto Mozzato, altro ottimo attore in lingua piemontese che l'Alessio seppe affiancare sulla scena con altrettanta qualità, portando alla ribalta il "suo" *Travet*, umile, dimesso e antieroe per eccellenza secondo l'originale di Giovanni Toselli. Nel 1933 con Siletti, Valpreda e Bacot formò la Compagnia SVAB che rappresentò in lingua piemontese anche celebri lavori italiani e stranieri. Nel 1938, la morte della moglie e l'improvvisa necessità di seguire da vicino la crescita della figlia Bianca, spinsero l'Alessio a lasciare l'impegno delle *tournée* per una vita più stabile; così si dedicò in via quasi esclusiva alla radio, attività già intrapresa nel 1935 presso l'EIAR e poi sviluppata in Radio RAI-Torino in veste di *speaker* e di autore di riduzioni di testi teatrali, anche in lingua piemontese, e di *sketch* comici ideati per intrattenere gli ascoltatori radiofonici. Negli anni, però, l'impegno dell'Alessio in teatro non venne mai meno e quando le circostanze glielo permisero tornò più e più volte sulla scena quale valente interprete e regista di un repertorio in lingua piemontese legato alla tradizione, ma altrettanto aperto alla ricerca e al rinnovamento. Così, negli anni, ebbe modo di dirigere la Compagnia filodrammatica della FIAT, di formare e dirigere con Carlo Boeris un Gruppo Artistico (1948) molto attivo nelle province del Piemonte, di dirigere i Festival Dialettali del 1955-56 e di tornare a recitare nella Compagnia di Mario Casaleggio (fino al 1959) e poi in quella di Erminio Macario. Da ultimo, non va dimenticata la sua attività in televisione, con la partecipazione a ben 50 sceneggiati dal 1955 al 1973 (SEREN GAY, p.43; RIZZI 1983, pp. 198-199).

Un percorso professionale analogo e per alcuni tratti comune a quello di Alessio fu quello di Gualtiero Rizzi (Torino, 1927 – San Sebastiano da Po, 2003), qui nostra ultima fonte di altre fotografie di scena con figure del calibro di Erminio Macario, Carlo Campanini, Carlo Giuffré e Andreina Paul. La sua attività in teatro ebbe inizio nel 1946. Negli anni, in qualità di attore e di regista, lavorò nelle Compagnie Ricci, Gandusio, Ninchi, Gassman, Torrieri, Melato e per la Compagnia di Macario (dal 1959); inoltre fu attivo per i Teatri Stabili di Palermo e di Torino e in RAI (radio e televisione, con oltre 300 apparizioni dal 1953 al 1977). Tra tutte le esperienze professionali di Rizzi, la più importante e duratura (1960-1977) fu quella al Teatro Stabile di Torino, fondato dall'Amministrazione civica nel 1955, con il nome originario di "Piccolo Teatro della Città di Torino", con sede e sala teatrale presso il teatro Gobetti, al civico 8 di via Rossini. Rizzi esordì allo Stabile il 1° settembre 1960 nel ruolo di Antonio per la messa in scena della *Tempesta* di William Shakespeare, con la regia di Giacomo Colli; l'anno seguente – in occasione delle celebrazioni per il I Centenario dell'Unità d'Italia – interpretò il

gangster Clark ne *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, opera di Bertolt Brecht diretta da Gianfranco De Bosio. Lo stesso anno recitò anche in *Il grande coltello* di Clifford Odets (regia di Franco Parenti, al Teatro Gobetti dal 29 marzo 1961), nella tragedia di Vittorio Alfieri *Virginia* (regia di Gianfranco De Bosio, ai Giardini di Palazzo Reale dal 20 giugno 1961), nel ruolo del Diavolo nel *Don Giovanni involontario* di Vitaliano Brancati (regia di Gianfranco De Bosio, al teatro Gobetti dal 28 novembre 1961) e nel ruolo di Zuss in *J.B.* di Archibald Mac Leish (regia di Franco Parenti, al teatro Gobetti dal 5 gennaio 1962). Nella stagione successiva fu nel cast di *La sua parte di storia* di Luigi Squarzina (regia di Gianfranco De Bosio, al teatro La Fenice di Venezia dal 26 settembre 1962) e della commedia inglese *L'ufficiale reclutatore* di George Farquhar (regia di De Bosio e Parenti, al teatro Carignano dal 24 novembre 1962). Dopo un anno di assenza tornò nel cast dello Stabile dall'autunno del 1964, recitando in *Cesare e Cleopatra* di G. Bernard Shaw, *Corruzione al Palazzo di Giustizia* di Ugo Betti e in *Anconitana* del Ruzzante. Nel 1965 affiancò De Bosio nella regia de *'L Cont Piolet*, *comédie-ballet* in lingua piemontese del conte Carlo Giovanbattista Tana, nella quale interpretò il ruolo di Biagio Ghimella. Da questa prima occasione nacque per Rizzi la felice riscoperta del teatro piemontese d'età barocca, foriero di numerose altre messe in scena realizzate tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta grazie all'Associazione del Teatro Piemontese, diretta da lui stesso e costituita con la collaborazione del Teatro Stabile di Torino. Tra gli spettacoli più fortunati di questo periodo si possono ricordare *Il Gelindo*, sacra rappresentazione natalizia su testi della tradizione popolare piemontese (con la regia di Rizzi al teatro Gobetti di Torino dal 21 dicembre 1968), e Notti astigiane, elaborazione di alcune farse cinquecentesche dell'astigiano Giovan Giorgio Alione, dove in entrambi i casi Rizzi ebbe il merito di far scoprire al pubblico il talento recitativo di Gipo Farassino, fino ad allora noto unicamente come *chansonnier*. Allo stesso "filone piemontese" appartengono anche: *Ij nevod d' Garibaldi*, commedia di Carlo Trabucco (avvocato, uomo della Resistenza e storico direttore del quotidiano democristiano «Il Popolo Nuovo»), con il quale Gualtiero Rizzi intrattenne una lunga amicizia; *Ij pordiao*, rielaborazione dall'originale in dialetto lombardo di Carlo Maria Pensa (teatro Gobetti, 11 novembre 1970); la commedia ottocentesca di Luigi Vadò *'L carlevé d' Turin*, riscoperta e riadattata da Rizzi per riportare sulla scena l'attrice e cantante Milly (teatro Erba, 23 maggio 1972); lo spettacolo *Scalavron avie tavan e aotre bestie*, realizzato nel 1973, in occasione delle commemorazioni per il bicentenario della nascita del poeta piemontese Edoardo Ignazio Calvo; e *Dòne 'd ca' nòstra*, *recital* tratto da un'antologia di poeti piemontesi (teatro Gobetti, 6 dicembre 1973). Al 1967, invece, risalgono le sue regie e interpretazioni per *Mentre i muri crollano* di Guy Foissy e *Storie di Re Mida* di Gianni Rodari (con scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Sergio Liberovici, coreografie di Marta Egri). Nel 1968 cura il prezioso allestimento in forma d'oratorio della tragicommedia barocca *Adelonda di Frigia*, dell'astigiano Federico Della Valle, presentato nella suggestiva sede della Cappella dei Mercanti in via Garibaldi a Torino. Lo stesso anno mette in scena la

tragedia di Vittorio Alfieri *Bruto Secondo*, con un mirabile allestimento di Giulio Paolini, capofila dell'arte concettuale. Negli anni seguenti, il suo impegno sulle scene raggiunse anche le periferie del capoluogo torinese con spettacoli di quartiere interpretati dai giovani allievi dello Stabile. Nel 1977, con l'interpretazione di Don Luigi nel *Don Giovanni* di Molière (regia di Mario Missiroli), Rizzi concluse il suo lungo sodalizio con il Teatro Stabile di Torino, di cui fu anche Segretario Generale e responsabile di alcuni "Corsi di formazione per l'attore". Costretto di fatto a lasciare le scene, non trovando più spazio nel nuovo corso impresso allo Stabile dalla Direzione di Mario Missiroli e Giorgio Guazzotti, l'attore scelse di ritirarsi a vita privata, eleggendo il borgo di San Sebastiano da Po, dove già risiedeva, a suo *buen retiro* nel quale coltivare la propria passione di studioso e storico del teatro italiano e piemontese in particolare (Seren Gay 1977, p. 164; *Atti del Seminario* 2013).

Giovanni Toselli, 1866 (ante)
Fotografo ignoto (albumina, 220 x 280 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Foto di scena della Compagnia Teatro Dialettale Torinese con Bianca Rovida, Federico Bonelli, Luigi Gerbola, Gina Cortassa, e Virginia Sartori, 1885 ca.
Fotografo ignoto (albumina, 280 x 220 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

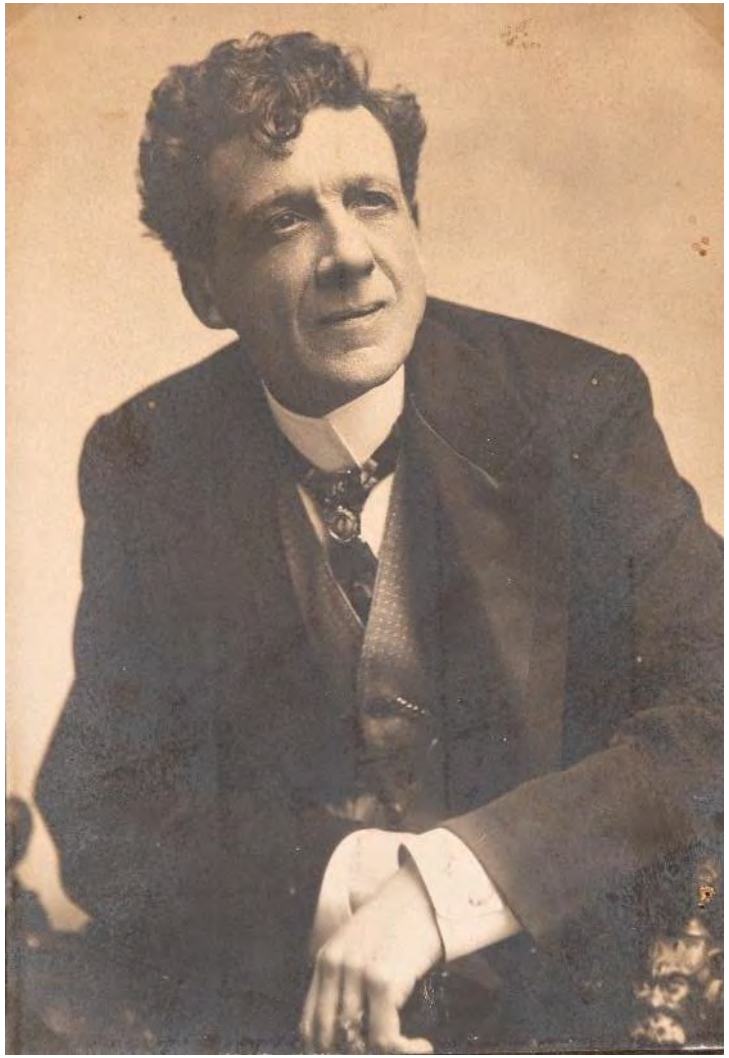
Giuseppina Alessio nella zarzuela spagnola "La gran vià" (1856-1927),
1875-1885 ca.
Fotografo ignoto (albumina, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Benedetta Milone caratterista nelle Compagnie D. Testa, G. Bonelli e Romolo Solari, qui ritratta nel ruolo di Mare Gioana nella 304a replica di T'als mai fait parei!, 1921, novembre 11
Fotografo ignoto (albumina, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Attrice della Compagnia di Romolo Solari, 1900-1905 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., FONDO "ANGELO ALESSIO", FASC. 33

Attrice della Compagnia di Romolo Solari, 1900-1905 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., FONDO "ANGELO ALESSIO", FASC. 33

Alfonso Ferrero, poeta e scrittore in italiano e piemontese, primo attore nelle Compagnie T. Cuniberti e R. Solari, 1900-1910 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 80 x 100 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33



L'attore e capocomico Romolo Solari, 1900-1910 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Lorenzo Arduino, attore comico nella Compagnia di R. Solari, 1918 (ante)
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., FONDO "ANGELO ALESSIO", FASC. 33

L'attore Carlo Adorno, 1900-1915 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., FONDO "ANGELO ALESSIO", FASC. 33

L'attore e capocomico Mario Casaleggio, 1906
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

L'attore di prosa Arturo Zan, 1912
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Angelo Campominosi, co-direttore con Federico Bonelli del Teatro dell'Alleanza e collaboratore di Casaleggio alla RAI, 1915-1925 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Bianca Varaldi, attrice "giovane" nelle Compagnie G. Cuniberti e Casaleggio, 1900-1915 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Maria Bianco, attrice "giovane" della Compagnia D. Testa-G. Bonelli, qui ritratta nel costume tradizionale della Val Sesia, 1913, maggio 30.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Mario Daneo Ferrero (qui fotografato insieme al suo cane), attore piemontese nella Compagnia Testa-Bonelli, 1915 (ante)
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 100 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Lina Norese, soubrette di rivista, 1914, luglio 19
Fotografo ignoto (albumina, 80 x 110 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

La canzonettista Anita di Landa (alias Anita Buscaglione), 1915
Fotografo ignoto (albumina, 80 x 110 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Gli attori della Compagnia di Romolo Solari, 1900-1915 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 160 x 120 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Maria Bonelli, Serafino Bonelli e Angelo Alessio nel ruolo dei piccoli spazzacamini, qui in una messa in scena della Compagnia di Federico Bonelli, 1897
Fotografo ignoto (albumina, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Compagnia Cuniberti durante la messa in scena de La bela Gigogin al Teatro Rossini di Torino, in primo piano si riconosce Angelo Alessio bambino, 1911
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 220 x 180 mm)
C.S.P., FONDO "ANGELO ALESSIO", FASC. 33

Angelo Alessio all'età di 29 anni, il giorno del debutto con la rivista Testa-Manca al Trianon di via Viotti a Torino, 1919
Fotografo ignoto (albumina, 80 x 200 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Angelo Alessio nel ruolo del Kaiser, nell'omonima macchietta comica, 1920 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Mariuccia Aliberti, nota con il nome d'arte di Maria Hermosa, attrice della Compagnia E. Testa., 1910-1920 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

L'attrice Isa Bluette (alias Teresa Ferrero), 1926, maggio 22
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 160 x 240 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Compagnia di rivista "La Nuovissima", gestita dal commendatore Fiandra, con l'attrice Isa Bluette, gli artisti, gli autori Rip, Bel-Ami e Albertazzi, le ballerine e i tecnici, tutti radunati in piazzo Solferino a Torino, dinanzi ad uno steccato posto presso la Fontana Angelica, 1925
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 240 x 190 mm)
C.S.P., FONDO "ANGELO ALESSIO", FASC. 33

La Compagnia di rivista La Nuovissima di E. Testa nella pineta di Fregene per il lancio della nuova spiaggia romana, 1927
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 240 x 190 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Rosseta, Angelo Alessio e Bacot in Mira (o Norma)
al Teatro Rossini di Torino, 1932
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 80 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Dedé Dilanda, soubrette della Compagnia stabile torinese
al Teatro Rossini di Torino, 1932
Fotografo ignoto (albumina, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Angelo Alessio in Le miserie di Monssù Travet, debutto al Teatro Rossini di Torino, 1932, febbraio 29
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

La Breuyer, soubrette della Compagnia di Erminio Macario, debuttante all'Augustus di Genova, 1934, settembre 1°
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 120 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

La Breuyer e Angelo Alessio con la Compagnia di Erminio Macario nella rivista Crispina di Spezia, 1935, giugno
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 160 x 120 mm)
C.S.P., FONDO "ANGELO ALESSIO", FASC. 33

La Compagnia di rivista Testa-Capelan nella rivista Basta colle donne! a Bologna, 1936, ottobre
Fotografo ignoto (albumina, 220 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Angelo Alessio (Gianduia) e Valeria Vitale (Giacometta) al raduno delle maschere italiane di Bologna, 1950, marzo
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 100 x 80 mm)
C.S.P., FONDO "ANGELO ALESSIO", FASC. 33

Angelo Alessio e Carlo Artuffo durante la trasmissione radiofonica "24 ore a Turin", 1959, aprile
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 160 x 120 mm)
C.S.P., FONDO "ANGELO ALESSIO", FASC. 33

Scena da La caban-a del Re galantom al Teatro Carignano di Torino per commemorare la nascita del Teatro Piemontese, nel centesimo anniversario, 13-14 aprile 1959. All'evento parteciparono Angelo Alessio, Angiolina Quinterno, Olga Fagnano, Gualtiero Rizzi, Sandro Rocca, Renzo Lori, Gabri Gemelli, Federico Goletti e Pietro Orecchia.

Fotografo ignoto (albumina, 120 x 160 mm)

C.S.P., Fondo "Angelo Alessio", fasc. 33

Fausto Banchelli, Gualtiero Rizzi e Carlo Giuffrè in una scena di "I figli degli antenati" di Achille Saitta, 1950
M. Coppini (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
C.S.P., FONDO "GUALTIERO RIZZI", FASC. 64

Gualtiero Rizzi e Andreina Paul, 1950-1955 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 180 x 240 mm)
C.S.P., Fondo "Gualtiero Rizzi", fasc. 65

Fotografia di scena con Gualtiero Rizzi e Carlo Campanini, 1950-1955 ca.
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 180 x 240 mm)
C.S.P., Fondo "Gualtiero Rizzi", fasc. 66

Fotografie di scena della commedia Undici su un ramo, con Erminio Macario, 1959
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 180 x 130 mm)
C.S.P., FONDO "GUALTIERO RIZZI", FASC. 76

IV

Volti noti e meno noti

Tra le diverse tipologie di archivi esistenti, quelli personali rivestono valenze del tutto peculiari, testimoniando il «soggettivo interesse dell'individuo di conservare testimonianza scritta dei rapporti intrattenuti nel corso dell'esistenza per esigenze di auto-documentazione; la conseguenza spesso è la produzione di una documentazione poco strutturata, perché non sedimentata secondo precise regole, ma accumulata secondo criteri individuali dettati dalla attività, dagli interessi, dalle relazioni spesso occasionali oppure anche senza criterio alcuno» (Navarrini 2018, p. 51). In un tale contesto, le fotografie raccolte da una singola persona o dai membri di una stessa famiglia, magari per più generazioni, rischiano di naufragare nella laconicità di volti e situazioni che non siamo più in grado di riconoscere, in quanto l'aura di memoria che li circondava è ormai svanita e con essa la nostra capacità di coglierne le implicazioni più profonde.

Viceversa, quando l'interesse per simili sopravvivenze del passato si traduce in una cura archivistica competente, è possibile ridare voce e identità a volti e situazioni, ricostruendo – seppur con qualche ombra – la trama sottesa tra il presente e i tempi andati, tra il nostro modo di vedere e di essere e quello di chi ormai ci sembra così lontano e diverso.

Nel nostro caso vogliamo qui stilare una piccola antologia di volti noti e meno noti e di eventi peculiari che è possibile rintracciare in alcuni dei Fondi documentari custodi dal Centro Studi Piemontesi.

La prima figura che ci viene incontro è quella di Arrigo Frusta [pseudonimo di Augusto Sebastiano Ferraris] (Torino, 1875-1965), giornalista, scrittore, attore e sceneggiatore cinematografico. Dopo i primi passi nel campo della carta stampata, nel 1898 esordì come autore teatrale con il testo in lingua piemontese *Masselin*, rappresentato con successo nel 1899 al Teatro Rossini. Nel 1901 scrisse, in italiano, l'atto unico *Il diritto di uccidere*, messo in scena al Teatro Alfieri dalla Compagnia Leigheb-Tovaglieri. Al contempo pubblicò la sua raccolta di poesie più nota, *Faravosche*. *Rime piemonteise* (con prefazione di E. A. Berta), il cui titolo rimandava ai corpuscoli bruciacchiati di frasche o di carta sollevati dal vento. Nel 1902 fu la volta di un'altra raccolta di sonetti satirici dedicati all'Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, nei quali il poeta immagina di visitare i padiglioni della manifestazione criticando lo stile ecclettico che ha ispirato l'evento, da lui ironicamente definito: «*'l pais dël Bel, dël Neuv, dël Ver e dël Precis*». I manoscritti delle commedie *Libellule* (1902) e *L'anima più forte* (1905) attestano il suo costante impegno nell'attività teatrale, mentre nel 1905 si segnala un'irriverente parodia de *La figlia di Jorio* di Gabriele D'Annunzio, firmata con lo pseudonimo di Daniele Gabrinunzio e intitolata *La*

figlia del figlio della figlia di Jorio, pièce rappresentata con successo al Circolo degli Artisti di Torino, sodalizio di cui Frusta fu prima animatore e poi storico "ufficiale". In questi stessi anni Frusta conobbe e frequentò Edmondo De Amicis (1846-1908) e con il figlio di questi, Ugo, condivise la passione per l'alpinismo, scoprendo tra l'altro, l'11 agosto del 1906, la quinta via per salire al Cervino. Di questo periodo a cavallo tra Otto e Novecento lo scrittore restituirà una descrizione affettuosa e nostalgica nel volumetto *Tempi beati* (1949, Ed. Palatine), raccontando fatti e protagonisti di una Torino *bohémien* da lui conosciuta frequentando i caffè dove si incontravano i giornalisti, i circoli studenteschi, gli artisti squattrinati e un po' velleitari, le riunioni de «L' Birichin», durante le quali ebbe modo di conoscere e confrontarsi con personalità significative della tarda Scapigliatura piemontese, come Luigi Pietracqua (1832-1901), Mario Leoni (1847-1931) e Alfonso Ferrero (1873-1933). In *Tempi beati* traspare con evidenza il profondo attaccamento dell'autore alla Torino *fin de siècle* e al contempo la consapevolezza che i valori, le abitudini e la spensieratezza di quegli anni fossero ormai giunti ad esaurimento, per lasciare il passo ai cambiamenti e alle inquietudini del Novecento. Il 1908 segnò per Frusta un momento di svolta: licenziato da «*La Gazzetta del Popolo*», fu assunto come soggettista cinematografico dal produttore Rinaldo Arturo Ambrosio (1870-1960), fondatore a Torino nel 1905 della casa di produzione cinematografica Film Ambrosio e C., una tra le prime e più importanti società italiane del settore, dove entrò con un contratto triennale e l'obbligo di scrivere almeno tre soggetti al mese, completi di sceneggiatura. Il primo grande successo ottenuto da Frusta arrivò già nel 1909 con *Spergiura!*, film liberamente tratto dall'opera di Honoré de Balzac *La grande bretèche*, diretto da Luigi Maggi (1867-1946) e interpretato da Mary Cléo Tarlarini (1878-1954), Alberto Angelo Capozzi (1886-1945) e lo stesso Maggi. Nel 1910, accompagnato da uno dei migliori operatori di quegli anni, Giovanni Vitrotti (1874-1966), Frusta si spinse con la macchina da presa a 4.000 metri di altezza sul Monte Bianco, realizzandovi tre documentari, tra i primissimi d'alta montagna nella storia del cinema: *Da Courmayeur al Colle del Gigante*, *Escursione sulla catena del monte Bianco* e *Sulle dentate*, *scintillanti vette*. Lo stesso anno scrisse la sceneggiatura de *Il granatiere Roland*, poi diretto da Maggi, in cui interpretò altresì, con colorita caratterizzazione, la parte di Napoleone Bonaparte. Abbandonando il chiuso mondo delle scenografie, che si riteneva indispensabile per le produzioni in costume, *Il granatiere Roland* fu girato tra le nevi delle Alpi, e il risultato si giovò dell'ottima fotografia del Vitrotti. Complessivamente tra il 1908 e il 1914 Frusta scrisse quasi trecento tra soggetti e sceneggiature, contribuendo a gran parte delle migliori produzioni della Ambrosio nell'anteguerra. Superata la parentesi del primo conflitto mondiale, Frusta si trasferì a Roma, tornando a scrivere e a occuparsi di cinema; tuttavia, la grave crisi che colpì l'industria cinematografica italiana all'inizio degli anni Venti lo spinse a lasciare il settore. In seguito si dedicò quasi interamente alla creazione letteraria, per lo più in lingua piemontese, rallentando il consueto attivismo intellettuale (Alovisio, Gianetto, Malerba 2015). Di contro, il ricordo dei suoi "tempi beati" sopravvive in alcune

fotografie a cavallo fra Otto e Novecento, in cui il giovane *dandy* si accompagna allo sportivo e all'amante della montagna, come in una sorta di eclettica messa in scena che lascia trasparire l'avventurosa simpatia del personaggio.

A tutt'altro contesto, invece, ci conducono le fotografie di Giuseppe Mario Asinari Rossillon di Bernezzo (Pinerolo, 1874 – Roma,1943), Primo Aiutante di Campo Generale di S.M. il re Vittorio Emanuele III, e dei suoi figli Giacomo (1903-1990), colonnello dell'Aeronautica, e Germano (1905-1994), ufficiale nel Corpo degli Alpini e dei Carristi (ASINARI DI BERNEZZO 2011, pp. 271-281). La raccolta – donata alla *Ca dë Studi* nel 2020 da Vittorio Asinari Rossillon di Bernezzo, figlio di Germano – colpisce per la qualità e l'importanza delle immagini, con particolare riguardo per quelle legate ad alcuni dei momenti più significativi della carriera del generale Asinari al fianco del Re d'Italia.

Procedendo in ordine cronologico si segnalano 186 fotografie (positivi ai sali d'argento eseguiti dal Comando Genio Militare Tripolitania - Sezione Fotografica) dedicate alla visita di Stato condotta in Tripolitania nel 1928 da re Vittorio Emanuele III e dalla regina Elena, insieme alle principesse Mafalda, Jolanda e Maria Giovanna. Le immagini propongono diverse inquadrature dell'arrivo della famiglia reale a Tripoli, del corteo d'onore organizzato lungo le vie della città e dei diversi trasferimenti occorsi nei giorni a seguire presso altre città e località della regione. Tra le personalità ritratte si riconoscono il Governatore della Tripolitania, generale Emilio De Bono, e il Ministro delle Colonie, Luigi Federzoni.

Si passa poi a 151 fotografie sciolte e a 149 fotografie in album dedicate alla visita di Stato di re Vittorio Emanuele III in Eritrea, svoltasi dal 2 al 9 ottobre del 1932. La raccolta consente di seguire il sovrano in ogni tappa del suo itinerario: dall'arrivo a Massua ai passaggi a Dogali, Asmara Daharò Conat, Adi Ugrì, Adi Caieh, Senafé, Elaberet, Cheren, Agordat, Barentù e a quelli in scuole, missioni religiose e concessioni fondiarie affidate a coloni italiani per lo sfruttamento agricolo; tra le curiosità si segnalano le immagini dedicate al "Savoia", panfilo reale sfruttato dal re per numerose missioni diplomatiche, affondato durante un bombardamento aereo nel 1944.

Tra le fotografie lasciate dal generale Asinari spiccano poi quelle che ricevette in omaggio dal Presidente dell'Istituto Nazionale Luce (D'AUTILIA 2012, pp. 197-210; FUGENZI 2017, p. 218), il marchese Giacomo Paolucci di Calboli Barone, raccolte in quattro album, dedicati rispettivamente: al soggiorno in Italia del Feld Maresciallo Von Blomberg, Ministro della Guerra del Reich (del 2-7 giugno 1937); al viaggio del re Vittorio Emanuele III in Tripolitania dal 20 maggio al 3 giugno 1938 (tra le personalità ritratte, oltre al re, si riconoscono il Governatore della Tripolitania, Italo Balbo, e l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli. Mentre tra le località, oltre a Tripoli, spicca il sito archeologico di Sabatra, con il suo monumentale teatro romano); alla visita dello stesso re a Forlì e Predappio l'8 giugno 1938. Infine, si segnalano 56 fotografie (conservate in due album) scattate durante la visita di re Vittorio Emanuele III al Casale della famiglia Giovanelli-Fogaccia il 1° aprile 1938. Nell'occasione il sovrano si recò presso la dimora sita alle porte di Roma, nell'omonima Borgata

Fogaccia, per inaugurare la costruzione della sontuosa villa commissionata dai principi Giovanelli all'architetto Marcello Piacentini e per assistere al primo collaudo di un'inedita e sperimentale infrastruttura: la Guidovia ideata dall'ingegnere Gaetano Ciocca. Nello specifico si trattava di una pista in calcestruzzo (sagomata con un cordolo centrale) per il transito di autotreni, atti al rimorchio di convogli ferroviari montati su carrelli con gomme piene. L'idea era quella di proporre una valida alternativa al trasporto ferroviario tradizionale, in grado di sostituire o integrare le strade ferrate esistenti con un'infrastruttura di più rapida ed economica realizzazione, capace di affrontare pendenze e raggi di curva interdetti ai treni. Nonostante il favore incontrato da parte del re e dell'allora Capo del Governo Benito Mussolini, la sperimentazione della nuova infrastruttura durò soltanto pochi mesi, venendo poi definitivamente abbandonata.

In conclusione, un'ultima serie di fotografie ci riporta all'attività di promotore e animatore di iniziative culturali del professore Renzo Gandolfo (Cuneo, 1900 – Torino, 1987), docente di filosofia, dirigente d'azienda, co-fondatore della *Famija Piemontèisa* di Roma e ideatore e fondatore del Centro Studi Piemontesi. Tra le sue carte personali, diverse immagini raccontano il suo forte senso civile e un indiscutibile affetto verso quei piemontesi che, come lui, si erano trasferiti nella capitale senza però dimenticare il forte legame con le proprie origini. In particolare diverse fotografie si riferiscono agli incontri e alle conferenze promossi dalla *Famija* romana, con la partecipazione del presidente Luigi Einaudi e dell'on. Giuseppe Pella.

Una volta a Torino, con pari impegno e spirito d'iniziativa, Gandolfo mise a frutto la propria esperienza partecipando alle attività della *Famija Turinèisa* (che frequentò prima come consigliere e poi come vice-presidente), ma soprattutto gettando le basi per la successiva costituzione del Centro Studi Piemontesi. Il suo lavoro in campo culturale si tradusse anche in una serie di studi pubblicati in riviste specialistiche e in forma di saggi, come nel caso del volume *Notizie sulla vita e gli scritti del Conte Carlo Pasero di Corneliano* (Stamperia Artistica Nazionale, 1966), la raccolta antologica *La letteratura in piemontese dalle origini al Risorgimento*, pubblicata lo stesso anno in collaborazione con Camillo Brero e Pinin Pacòt, e la *Letteratura in piemontese dal Risorgimento ai giorni nostri* del 1972.

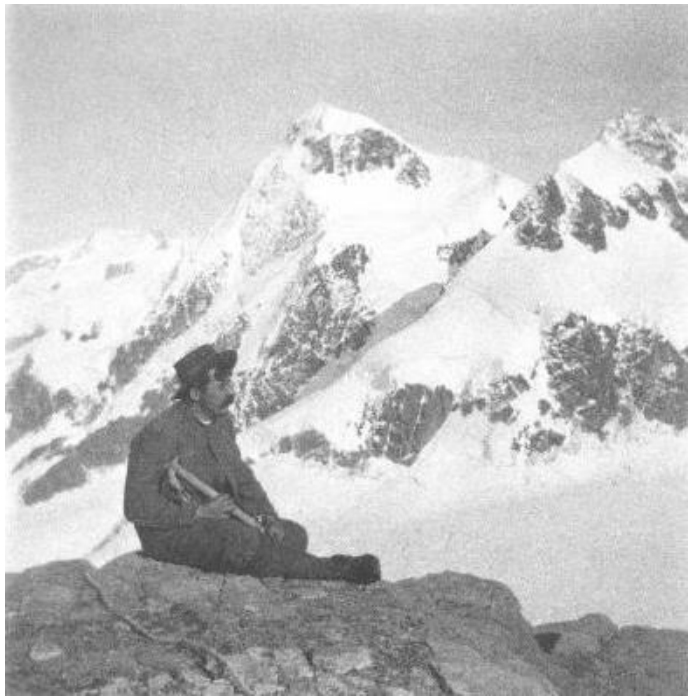
Quando all'età di settant'anni diede vita al Centro Studi Piemontesi, Gandolfo dimostrò un'energia intatta e un'inedita capacità di coinvolgere forze giovani in cui riporre le speranze per il futuro (CARASSI, MALERBA *et alii*, pp. 11-18), il tutto secondo uno spiccato senso di responsabilità, da lui stesso riassunto nel testo *N'ambostà 'd fërvaje*, in cui si legge: «*J'òmo dël di d'ancheuj a vivo soa giornà come se 'l temp a l'avèissa avù prinsipi con lor e con lor a dovèissa dëstissesse: a san pì nen còsa ch'a sia la sensassion e la religion ëd fé part ëd na caden-a ch'an gropa ai nòstri vej e che noi, dòp d'avèje giontà nòstr anel, i dovoma passè ai nòstri fieuj*» (Gli uomini d'oggi vivono la loro giornata come se il tempo avesse avuto principio con loro e con loro dovesse spegnersi: non sanno più cosa sia la sensazione e la religione di far parte di una

catena che ci lega ai nostri antenati e che noi, dopo aver aggiunto il nostro anello, dobbiamo passare ai nostri figli). La sua esperienza di studioso e di promotore culturale, unita alla sua capacità di animare forze e risorse, anche finanziarie, gli valsero alcuni importanti riconoscimenti, come i due volumi di *Civiltà del Piemonte*, a cura di Gianrenzo P. Clivio e Riccardo Massano, editi nel 1975 in occasione del suo settantacinquesimo compleanno, e la targa d'argento del Premio Circolo della Stampa di Torino, ottenuto nel 1983 e insieme a Gianfranco Contini e Massimo Mila (GANDOLFO 2019).

Foto-ritratto di Arrigo Frusta, 1894-1895 ca.
Fotografo ignoto (albumina, 80 x 160 mm)
C.S.P., Fondo "Arrigo Frusta", fasc. 48

Arrigo Frusta mentre fotografa un cane incontrato durante un'escursione in Valle d'Aosta, 1902-1906 ca.
Fotografo ignoto (albumina, 80 x 60 mm)
C.S.P., Fondo "Arrigo Frusta", fasc. 50

Gruppo di escursionisti in Valle d'Aosta mentre guardano un'eclissi solare, 1902-1906 ca.
Fotografo ignoto (albumina, 10 x 80 mm)
C.S.P., FONDO "ARRIGO FRUSTA", FASC. 50



Arrigo Frusta durante un'ascesa alpina in Valle d'Aosta, 1903-1905 ca.
Fotografo ignoto (albumina, 65 x 65 mm)
C C.S.P., FONDO "ARRIGO FRUSTA", FASC. 51

Visita diplomatica in Italia del Feld Maresciallo Von Blomberg Ministro della Guerra del Reich. Arrivo all'aeroporto di Ciampino, 1937, giugno 2-7
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 235 x 175 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 19

Visita diplomatica in Italia del Feld Maresciallo Von Blomberg Ministro della Guerra del Reich. Visita al Pantheon, 1937, giugno 2-7
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 235 x 175 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 19

Visita diplomatica in Italia del Feld Maresciallo Von Blomberg Ministro della Guerra del Reich. Omaggio al Milite Ignoto presso l'Altare della Patria,
1937, giugno 2-7
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 235 x 175 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 19

Visita diplomatica in Italia del Feld Maresciallo Von Blomberg Ministro della Guerra del Reich. Parata presso lo stadio del Foro Italico, 1937, giugno 2-7
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 235 x 175 mm)
C.S.P., FONDO "ASINARI ROSSILLON DI BERNEZZO", FASC. 19

Visita diplomatica in Italia del Feld Maresciallo Von Blomberg Ministro della Guerra del Reich. Truppe del Regio Esercito Italiano a cavallo, 1937, giugno 2-7
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 235 x 175 mm)
C.S.P., FONDO "ASINARI ROSSILLON DI BERNEZZO", FASC. 19

Visita diplomatica in Italia del Feld Maresciallo Von Blomberg Ministro della Guerra del Reich. Benito Mussolini e il gen. Pietro Badoglio, 1937, giugno 2-7
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 235 x 175 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 19

Visita diplomatica in Tripolitania del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. La Nave Reale Savoia all'ingresso del porto di Tripoli
1938, maggio 20 – giugno 3
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 230 x 170 mm)
C.S.P., FONDO "ASINARI ROSSILLON DI BERNEZZO", FASC. 20

Visita diplomatica in Tripolitania del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Il sovrano insieme a Italo Balbo, Governatore della Tripolitania
1938, maggio 20 – giugno 3
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 230 x 170 mm)
C.S.P., FONDO "ASINARI ROSSILLON DI BERNEZZO", FASC. 20

Visita diplomatica in Tripolitania del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Il corteo reale attraversa le strade di Tripoli
1938, maggio 20 – giugno 3
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 230 x 170 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 20

Visita diplomatica in Tripolitania del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Il re accompagnato da Italo Balbo visita il Bazar di Tripoli
1938, maggio 20 – giugno 3
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 230 x 170 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 20

Visita diplomatica in Tripolitania del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Esercitazione del Regio Corpo delle Truppe Coloniali
1938, maggio 20 – giugno 3
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 170 x 110 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 20

Visita diplomatica in Tripolitania del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Il sovrano, accompagnato dall'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, visita il sito di Sabatra, 1938, maggio 20 – giugno 3
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 230 x 170 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 21

Visita diplomatica in Tripolitania del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Un reparto di Meharisti (corpo speciale del Regio Esercito Coloniale su dromedari), 1938, maggio 20 – giugno 3
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 230 x 170 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 21

Visita a Forlì del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Arrivo del sovrano alla stazione di Forlì, 1938, giugno 8
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 235 x 180 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 22

Visita a Forlì del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. La folla radunata in Piazza Aurelio Saffi, 1938, giugno 8
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 235 x 180 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 22

Visita a Forlì del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Donne festanti salutano il corteo reale, 1938, giugno 8
Istituto Nazionale Luce (positivo ai sali d'argento, 230 x 170 mm)
C.S.P., FONDO "ASINARI ROSSILLON DI BERNEZZO", FASC. 22

Visita del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III al Casale Fogaccia, 1938, aprile 1
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 260 x 200 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 23

Visita del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III al Casale Fogaccia. Il salone d'onore, 1938, aprile 1
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 260 x 200 mm)
C.S.P., FONDO "ASINARI ROSSILLON DI BERNEZZO", FASC. 23

Visita del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III al Casale Fogaccia, *Veduta d'insieme del parco della tenuta*, 1938, aprile 1
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 260 x 200 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 23

Visita del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III al Casale Fogaccia. Inaugurazione della Guidovia in Borgata Fogaccia, 1938, aprile 1
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 260 x 200 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 24

Visita del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III al Casale Fogaccia. Inaugurazione della Guidovia in Borgata Fogaccia, 1938, aprile 1
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 260 x 200 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 24

Visita del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III al Casale Fogaccia. Inaugurazione della Guidovia in Borgata Fogaccia, 1938, aprile 1
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 260 x 200 mm)
C.S.P., Fondo "Asinari Rossillon di Bernezzo", fasc. 24

Pubblico convenuto alla cerimonia di insediamento di Luigi Einaudi quale Presidente della Famija Piemontèisa a Roma, presso la "Terrazza del conte di Robilant". In prima fila si riconosce l'imprenditore Riccardo Gualino, 1947

Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 180 x 140 mm)

C.S.P., FONDO "RENZO GANDOLFO", FASC. 123

Cerimonia di inaugurazione di un busto in marmo dedicato a Marcello Soleri, opera di Pietro Canonica, presso la sede del Ministero del Tesoro.
All'inaugurazione parteciparono, tra gli altri, il Presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi e il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, 1950, marzo 9
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
C.S.P., FONDO "RENZO GANDOLFO", FASC. 131

Pranzo organizzato dalla Famija Piemontèisa di Roma in onore del poeta Pinin Pacòt. Tra i presenti si riconoscono (da sinistra verso destra) l''on. Giuseppe Pella, il poeta Pinin Pacòt, il prof. Renzo Gandolfo e lo scultore Pietro Canonica, 1954, gennaio 2
Fotografo ignoto (albumina, 240 x 180 mm)
C.S.P., FONDO "RENZO GANDOLFO", FASC. 133

Ricevimento offerto da Arrigo Olivetti ai soci della Famija Piemontèisa di Roma, presso la cosiddetta "Terrazza Olivetti" affacciata su Piazza di Spagna
1956
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 240 x 180 mm)
C.S.P., FONDO "RENZO GANDOLFO", FASC. 134

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, insieme alla moglie Ida Pellegrini e alla sorella, 1961 (ante)
Fotografo ignoto (positivo ai sali d'argento, 180 x 130 mm)
C.S.P., FONDO "RENZO GANDOLFO", FASC. 140

Bibliografia scelta

Per un inquadramento generale del patrimonio archivistico del Centro Studi Piemontesi si suggerisce la lettura di: Albina Malerba, *La resistenza all'effimero nell'archivio del Centro Studi Piemontesi*, in D. Brunetti (a cura di), *Gli archivi storici delle case editrici*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 73-85; Daniela Caffaratto, *Riordinare l'Archivio: consolidare e valorizzare la propria memoria*, in «Studi Piemontesi», giugno 2019, vol. XLVIII, fasc. 1, pp. 313-314; Andrea Maria Ludovici, *Il Fondo Archivistico "Arrigo Frusta": una piccola storia di conservazione e valorizzazione della memoria*, in «Studi Piemontesi», dicembre 2017, vol. XLVI, fasc. 2, pp. 690-692; Id., *Unici, fragili e preziosi: i fondi archivistici del Centro Studi Piemontesi*, in «Studi Piemontesi», dicembre 2018, vol. XLVII, fasc. 2, pp. 690-692; Id., *Un archivio per la civiltà e la cultura del Piemonte. Peculiarità e schema di ordinamento dell'Archivio Istituzionale del Centro Studi Piemontesi*, in «Studi Piemontesi», giugno 2019, vol. XLVIII, fasc. 1, pp. 315-325; Id., *"Impronte documentali". Peculiarità e contenuti degli archivi personali conservati presso il Centro Studi Piemontesi*, in «Studi Piemontesi», dicembre 2020, vol. XLIX, fasc. 2, pp. 559-586.
Si ricorda inoltre che gli inventari dei diversi Fondi documentari conservati presso il Centro Studi Piemontesi sono consultabili tramite il sito www.studipiemontesi.it.

Capitolo I – Vita fin de siècle

Silvia Berselli, Laura Gasparini, *L'archivio fotografico. Manuale per la conservazione e la gestione della fotografia antica e moderna*, Bologna, Zanichelli Editore, 2004.

Dimitri Brunetti (a cura di), *Beni fotografici. Archivi e collezioni in Piemonte e in Italia*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2012.

Gabriele D'Autilia, *Storia della fotografia in Italia. Dal 1839 a oggi*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2012.

Chiara Devoti, *Castello di Valperga*, in M. Viglino Davico, A. Bruno, E. Lusso *et alii* (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della Provincia di Torino*, Torino, Celid, 2007, pp. 228-229.

Manuela Fugenzi, *Lo sguardo testimone: storia e storie della fotografia italiana*, in V. Vidotto, E. Gentile, S. Colarizi, G. De Luna, *Storia d'Italia in 100 foto*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2017, pp. 213-225.

Marina Miraglia, *Culture fotografiche e società a Torino 1839-1911*, Torino, Fondazione Guido ed Ettore De Fornaris-U. Allemandi & C., 1990.

Susan Sontag, *Sulla fotografia. Realtà e immagini nella nostra società*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2021.

Capitolo II – Mario Gabinio: un fotografo tra città e montagna

Giorgio Avigdor, *Mario Gabinio fotografo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1981.

Pierangelo Cavanna, *Mario Gabinio, vita attraverso le immagini*, in P. Cavanna, P. Costantini (a cura di), *Mario Gabinio. Dal paesaggio alla forma. Fotografie 1890-1938*, Torino, U. Allemandi & C., 1996, catalogo della mostra, Torino – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 28 novembre 1996 – 16 febbraio 1997, pp. 7-35 (a).

PIERANGELO CAVANNA, *Il fondo Gabinio della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino*, in P. CAVANNA, P. COSTANTINI (a cura di), *Mario Gabinio. Dal paesaggio alla forma. Fotografie 1890-1938*, Torino, U. Allemandi & C., 1996, catalogo della mostra, Torino – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 28 novembre 1996 – 16 febbraio 1997, pp. 295-297 (b).

GIUSEPPE GARIMOLDI, *Montagna-Città: autoritratto di un fotografo*, in P. CAVANNA, P. COSTANTINI (a cura di), *Mario Gabinio. Dal paesaggio alla forma. Fotografie 1890-1938*, Torino, U. Allemandi & C., 1996, catalogo della mostra, Torino – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 28 novembre 1996 – 16 febbraio 1997, pp. 37-46.

ENRICO NORI, ALDO PASSONI, *Torino anni 20. 104 fotografie di Mario Gabinio*, Torino, Editoriale Valentino, 1974.

LUCIANO RE, *La città di Gabinio*, in P. CAVANNA, P. COSTANTINI (a cura di), *Mario Gabinio. Dal paesaggio alla forma. Fotografie 1890-1938*, Torino, U. Allemandi & C., 1996, catalogo della mostra, Torino – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 28 novembre 1996 – 16 febbraio 1997, pp. 47-56.

Capitolo III – Tutti a teatro

Atti del Seminario a dieci anni dalla scomparsa di Gualtiero Rizzi, editi a cura del Comune di San Sebastiano da Po e del Centro Studi Piemontesi, 2013.

DOMENICO SEREN GAY (a cura di), *Teatro Popolare Dialettale. Indagine enciclopedica sul Teatro Piemontese*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1977.

GUALTIERO RIZZI, *Il teatro piemontese di Giovanni Toselli*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984.

GUALTIERO RIZZI, *In memoria di Angelo Alessio*, in «Studi Piemontesi», marzo 1983, vol. XII, fasc. 1, pp. 198-199.

Capitolo IV – Volti noti e meno noti

SILVIO ALOVISIO, CLAUDIA GIANETTO, ALBINA MALERBA (a cura di), *Tempi beati. Arrigo Frusta (1875-1965). Dagli anni della bohème di fine Ottocento e dalla stagione d'oro della Hollywood sul Po ai "Brandé"*, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2015, catalogo della mostra, Biblioteca della Regione Piemonte – 14 ottobre-20 novembre 2015.

VITTORIO ASINARI DI BERNEZZO, *Asinari di Casasco. Una famiglia piemontese che ha operato da Asti all'Europa, dal Medioevo al Risorgimento ed oltre. Con cenni storici*, Collegno, Riccardo Chiaramente editore, 2011.

MARCO CARASSI, ALBINA MALERBA, ISABELLA MASSABÒ RICCI, GIOVANNI TESIO (a cura di), *25 anni di attività del Centro Studi Piemontesi*, Centro Studi Piemontesi, 1995, catalogo della mostra, Archivio di Stato di Torino, 5-17 dicembre 1995.

GABRIELE D'AUTILIA, *Storia della fotografia in Italia. Dal 1839 a oggi*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2012.

MANUELA FUGENZI, *Lo sguardo testimone: storia e storie della fotografia italiana*, in V. VIDOTTO, E. GENTILE, S. COLARIZI, G. DE LUNA, *Storia d'Italia in 100 foto*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2017, pp. 213-225.

RENZO GANDOLFO, *Conoscenza – e coscienza – attuale del passato piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2019 (ed. speciale per il 50° anniversario del Centro Studi Piemontesi).

Ricordo di Renzo Gandolfo, estratto dal fascicolo 2, vol. XVI, novembre 1987 della rivista «Studi Piemontesi».

ROBERTO NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita Editoriale, 2018.

Una via di Torino per Renzo Gandolfo, in «Studi Piemontesi», novembre 2000, vol. XXIX, fasc. 2, pp. 337-342.